

DALL'INVIATO Sergio Sergi

ROTTERDAM «La nostra speranza bianca sprofondata in giorni neri...». Qualcuno traduce questo messaggio scritto, ovviamente in olandese, su un biglietto sprofondato in un mare di tulipani. La «speranza bianca» era lui, il professore Pim dalla testa rasata. Davanti alla grandiosa e barocca villa di Pim Fortuyn c'è un pellegrinaggio. Arrivano, si commuovono, parlano, guardano e se ne vanno. Centinaia e centinaia. L'Olanda sfilava accanto alla residenza del professore che non voleva più gli immigrati tra i piedi, specie se musulmani, e gli rende omaggio. Quella scritta così sfacciatamente razzista e queste persone che stanno, composte in fila, per poter mettere la firma nel registro delle condoglianze, sono la fotografia di un paese di grande democrazia. Che riesce a tollerare persino la libertà e i diritti di chi, come il caduto o l'autore del biglietto, ad altri non intendeva concedere più di tanto, quella libertà e quei diritti. Anzi, glieli voleva togliere. È l'immagine, anche, di un paese colpito a tradimento. Dove il capo del governo, i ministri e tutti i titolari di una carica pubblica sono abituati a circolare senza scorta, a fare la spesa in bicicletta senza essere avvicinati, interrogati e men che mai importunati. I sei proiettili sparati alla testa e al petto di Fortuyn, caduto per sempre nel parcheggio del «Media Center» di Hilversum, hanno spento la vita del discusso e carismatico leader populista. Ma non solo. Hanno aperto una ferita profonda nella società, nel modo di vivere degli olandesi. Così, almeno, sembra di capire in queste ore difficili, davvero complicate.

Possibile? In Olanda? È stata la domanda del primo ministro. È stata la domanda di tutti. Possibile? Il giorno dopo il paese si sveglia con inquietudine in corpo. Un'ansia collettiva che sconfigge nelle confinanti Fiandre del Belgio. Il premier, dopo la notte brava dei sostenitori di Fortuyn, regolata a colpi d'idrante dalla polizia giunta in massa presso il quartiere del governo a L'Aja, ha deciso che le elezioni politiche si svolgeranno regolarmente. Tra sette giorni esatti, il prossimo mercoledì. L'ha deciso il Consiglio di Gabinetto dopo la consultazione di tutti i partiti. Era decisivo l'orientamento della «Lista Pim Fortuyn», degli eredi, più o meno sconosciuti, del professore ammazzato. «Abbiamo concluso che è sensato andare avanti secondo il programma», ha detto Wim Kok al termine dell'ultima riunione di crisi. Alle urne, per dare il «segnale» che la democrazia continua e continuerà. «Pim avrebbe deciso la stessa cosa, lui era un democratico», afferma Mat Herben, il portavoce della formazione che faceva capo al leader populista. Dunque, l'Olanda va avanti. Nonostante tutto. Dove? È da vedere.

Possibile in Olanda? E perché? Si saprà, prima o poi, questo «perché?» che angoscia un popolo intero che si sente «violato nell'innocenza» e precipitato dentro un incubo inatteso. Si conoscerà la verità se l'assassino è lui, quel giovane di 32 anni, l'olandese Volkert Van der Graaf, sposato e padre di una figlia, acciuffato quasi subito e messo sotto torchio, che ha voluto cancellare l'esistenza di un uomo che aspirava, con qualche possibilità reale secondo i sondaggi, ad andare al governo del paese con il suo programma contro gli immigrati e nel nome di un emendamento alla Costituzione che sancisce, per la prima volta, la discriminazione tra i residenti nella nazione. Basterà a spiegare tutto? La polizia ancora non si sbilancia e il procuratore, di fronte alle voci che assegnano al presunto assassino una vocazione ecologista, un convinto «animalista», una militanza accesa in un gruppo ambientalista d'attacco, non intende mettere il timbro su moventi politici specifici. Troppo presto. Sì, Van der Graaf risulta un seguace delle idee più radicali degli animalisti e



“ Il presunto killer 32 anni, sarebbe un militante animalista. In casa trovate pallottole dello stesso calibro di quelle esplose a Hilversum ”



Il partito dell'ultradestra contrario allo spostamento della data delle legislative. Il Paese sconvolto: abbiamo perso la nostra innocenza ”

Olanda al voto nonostante l'omicidio Fortuyn

Confermate le elezioni del 15 maggio. Mistero sul movente dell'assassino del leader razzista

Il premier olandese Wim Kok durante la commemorazione di Pim Fortuyn. Govert Coebergh. Ansa



l'organizzazione di riferimento sarebbe «Ecologia offensiva». Ma perché Fortuyn sarebbe diventato un nemico da abbattere? Per ora non esiste una risposta. E, poi, all'apprendere che il sospettato è un olandese e di razza bianca, è stato per tutti una sorta di liberazione. Nessuno lo ammette ma molti temevano (qualcuno lo sperava?) che l'assassino potesse essere un turco, un marocchino, uno dei tanti immigrati di credo islamico. Il movente era bello e che pronto. Non è così. E allora?

Vogliamo pensare ad un complotto per uccidere il sociologo che sbraitava contro l'Islam e gli arabi tutti? Non è aria. Il giudice Theo Hofstee fa sapere che, intanto, l'assassino avrebbe agito da solo. Si tratta di un estremista di sinistra come hanno scritto ieri molti giornali olandesi? «Noi - taglia corto il magistrato - non usiamo questo termine». E perché mai un ambientalista avrebbe dovuto avere in odio Fortuyn, xenofobo sin che vuoi ma libertario e gay dichiarato? Gli interrogativi restano tutti, sin quando il sospettato, che pare non abbia aperto bocca tranne che per indicare il suo avvocato, si deciderà a spiegare il gesto, a dare un movente all'assassino.

L'indagine prosegue nel riserbo quasi assoluto mentre gli olandesi, un po' dovunque, vanno a depositare garofani e tulipani, mazzetti da campo, biglietti, innoli, pupazzetti. Ogni luogo è buono per ricordare Fortuyn: la villa-residenza, il suo quartiere generale di Rotterdam, il cortile della radio «3FM», le piazze del Dam nella capitale. Gesti semplici che fanno risaltare, come l'ha avvertita Kok, l'«ombra cupa» che si è abbattuta sulla nazione e che si è lasciata andare a «profonde emozioni» visto che da almeno 330 anni non si compivano delitti politici, e così eclatanti. Ma, a questo punto, potrebbe essere cupo il futuro prossimo dei Paesi Bassi. Cosa uscirà dalle urne del 15 maggio? Terranno i partiti della coalizione uscente (laburisti, liberali, liberali di sinistra)? Di che dimensioni sarà il bottino elettorale della «Lista Pim Fortuyn»? Guardando gli olandesi che, in colonna, aspettano per scrivere un pensiero nel registro delle condoglianze, si pensa anche a questo. E mentre leggi un altro biglietto che indica in Fortuyn il «Nuovo Messia», ecco che arrivano in delegazione, numerosi turchi e marocchini, esponenti delle comunità islamiche. Quelli che la vittima considerava «di troppo». Portano i loro sentimenti di pietà. Possibile? Possibile. In Olanda.

Bossi: era uno di noi

Il capo xenofobo olandese aveva una casa in Friuli. Sarà sepolto lì

Carlo Brambilla

MILANO Teorema firmato dal ministro leghista, Umberto Bossi: «Le Pen è fuori dal sistema. Pim Fortuyn, no. Lui era nel sistema. Era un sincero europeista e un vero leader populista che ha evidentemente spaventato il Palazzo del sistema». E quando Bossi parla di «sistema», intende parlare di «sinistra». Ecco le sue parole esatte, riportate dal quotidiano «la Padania», sull'omicidio del capo dell'estrema destra xenofoba olandese: «L'attentato si inserisce in un clima che la sinistra ha diffuso e diffonde in Europa, grazie al peso dei mass media: e cioè la spinta a demonizzare tutto quello che non è «Pensiero unico». Un lessico, sulla «diffusione permanente dell'odio», in perfetta linea berlusconiana. Di suo Bossi aggiunge il presunto bersaglio politico dei terroristi che si celerebbero dietro la dottrina del «Pensiero unico». Ecco il

nemico: «Tutto quanto le diverse società, in diversi Paesi, esprimono di nuovo, di più aderente agli interessi dei popoli e non delle élites. Insomma a furia di guardare l'abisso, poi finisce che l'abisso ti cattura col suo sguardo». Il capo del Carroccio si è mostrato molto «impressionato» da questo delitto, definito, un po' contraddittoriamente con la tesi sostenuta: «Indecifrabile». Bossi tuttavia vi legge un segnale: «In Europa non viene garantita la democrazia, nemmeno in un Paese tollerante, moderno e libertario come l'Olanda».

Dal punto di vista politico, il Bossi «populista» ma «governativo», «antiimmigrati» ma «promotore di leggi», catalizzatore di voti xenofobi ma ufficialmente, nelle dichiarazioni, non razzista, inventore di «Forcolandia» ma, a modo suo, «europeista», si sente molto più vicino a Fortuyn che a Le Pen, il fascista e razzista dichiarato, battuto dalle urne in Francia. Più vicino al sociologo assassina-

to che non allo stesso leader della Carinzia Jorge Haider. Eppure con Haider ci furono incontri e anche manifestazioni comuni, con Le Pen, in un passato abbastanza lontano, qualcuno parlò di attenzioni della Lega per la politica del capo dell'estrema destra francese. Attenzioni che non ebbero seguito anche a causa della scarsa considerazione di Le Pen per il Carroccio. Incontri ufficiali vi furono invece con un altro leader populista e ultranazionalista: il russo Zirinovskij. E con Fortuyn? Ufficialmente i due movimenti, Lega e «Leeft Nederland» (Olanda vivibile) non si sono mai incontrati. Avrebbero potuto farlo in seguito? Probabilmente sì, soprattutto se il peso elettorale di Fortuyn fosse cresciuto fino alla conquista di un quarto dei seggi parlamentari olandesi e ancor più se «Ln» avesse imboccato la strada delle elezioni europee riuscendo a eleggere qualche rappresentante al Parlamento d'Europa. Probabilmente sì, anche perché Fortuyn

era un frequentatore a dell'Italia. E per il suo «buon retiro» non aveva scelto un posto qualsiasi, ma Provesano di San Giorgio della Richinvelda, un paesino di 400 abitanti in provincia di Pordenone, una roccaforte della Lega. È qui che probabilmente le spoglie di Fortuyn riposeranno per sempre. Così almeno conferma Bruno Ambrosio, marmista friulano emigrato in Olanda nel 1963: «Sarà una tomba in marmo bianco e nero, elegante, come lo era il personaggio». Fortuyn frequentava il Friuli da 15 anni e due anni fa acquistò e ristrutturò una vecchia casa che chiamò «Rocca Jacoba», in onore della madre appena morta. Fortuyn capitò in Friuli per ragioni personali avendo convissuto per nove anni proprio col cognato di Ambrosio, un olandese da cui si separò otto anni fa. Ma il paesino friulano restò il suo ritiro preferito.

E i contatti con la Lega? Parla il sindaco Sergio Covre (leghista della prima ora, eletto col 64 per cento dei voti), che pur avendo già concesso la disponibilità alla sepoltura di Fortuyn nel cimitero di Provesano tiene a precisare: «Non l'ho mai incontrato. Sapevo che veniva spesso in paese. Ma nient'altro. La politica? Sono un amministratore più che un politico. Ho letto delle sue posizioni. Ripeto che personalmente non ho mai avuto un incontro con lui».

L'ipotesi più immediata e convincente è che Pim Fortuyn fosse un diverso che odiava i diversi. Eppure il personaggio non sta tutto dentro questa collocazione, rappresenta qualcosa di più profondo che bisogna cercare negli angoli più sperduti dell'Olanda e del Belgio, quelli raccontati nei romanzi «nobiliti» di Georges Simenon: paesi ricchi e gelosi della loro ricchezza, diffidenti verso gli altri, conservatori e xenofobi. E però neanche questa casacca gli sta addosso alla perfezione, perché pur venendo da quei paesi, lui era creatura di città al mille per mille, sì, la sua origine stava in una famiglia cattolica del nord-est dove era nato nel '48, ma i suoi studi s'erano dipanati per l'Università di Amsterdam e poi da professore di sociologia all'Università di Groningen, dove era considerato di tendenza marxista.



Pym, il Taleban dell'Occidente

GIANCESARE FLESCA

to («Europa senz'anima»). L'Olanda soffoca? rimpoveriva alla sinistra di non aver saputo gestire il problema dell'immigrazione e dei bisogni quotidiani della «piccola gente». Uno xenofobo come Le Pen? Per carità, rispondeva lui, io non sono anti-semita anzi sto con Israele e non voglio cacciare gli ottocentomila emigranti che ormai vivono in Olanda. Mi pare soltanto che su una popolazione di sedici milioni, un quinto di stranieri sia sufficiente: il che non vuol dire sigillare le frontiere, ma aprirle solo al 10 per cento e per fondati motivi come la persecuzione politica. Di Le Pen non sopportava inoltre la

volgarità e il becero populismo. Giusto, ma populista lo era anche lui: quando sul problema dei drogati diceva in televisione che lo Stato avrebbe potuto liberarsi offrendogli un'overdose, non era l'uomo brillante e spiritoso come voleva apparire, ma soltanto un volgare peggior di Le Pen. Gli altri eroi della destra estrema in Europa, lui non voleva frequentarli perché troppo rozzi. L'unico personaggio con cui si trovava, che sentiva vicino, scrive l'Herald Tribune di ieri, era Silvio Berlusconi.

Anche qui c'è un frammento della verità di Pym: come Berlusconi era riuscito a crearsi nel giro di pochi mesi un «suo» partito, e come Berlusconi era un grande comunicatore. Pare infatti

che «bucasse» il video, forgiandosi un'immagine di «redentore» dei problemi sociali. In un recente dibattito televisivo con i cinque più importanti politici del paese, li aveva nettamente spiazzati e surclassati. Per riuscirci, non era sfuggito a scorrettezze politiche, ad una aggressività verbale assolutamente sconosciuta in Olanda, a dichiarazioni estreme che lasciavano i suoi interlocutori basiti.

Estremo, del resto, era il suo modo di vivere e di fare politica. Il redentore di quella che De Gaulle chiamava «la popolace», il piccolo popolo, girava su una limousine di lusso con autista in livrea, grande ammiratore dell'Italia che s'era portata a casa sua, la casa di

Pietro la chiamava lui, grondante di tesori artistici soprattutto di natura rinascimentale o barocca, e poi i vestiti, ma sì, dove altro poteva vestirsi un dandy come lui se non in Italia, dove un sartò gliene cuciva decine e decine? E come il dandy descritto da Baudelaire anche lui avrebbe dovuto «aspirare senza tregua a essere sublime, vivere e dormire davanti a uno specchio». Ma nonostante tutto, anche l'immagine del dandy rappresenta solo un brandello della sua verità. Certo, quando compariva nei caffè-droghe leggere di Amsterdam o in quelli più esclusivi di Londra, la testa sapientemente rapata per seguire il look, nessuno l'avrebbe mai immaginato come un leader politico di grosso

calibro. Attorno a sé aveva una corte di cui facevano parte anche comparse di colore giusto per dimostrare che lui non era razzista. Il suo grande problema era l'aveva con gli islamici, di cui temeva l'influenza nel mondo occidentale. Più che un criterio politico, l'anti-Islamismo era una pulsione profonda, non troppo dissimile da quella che gloriose scrittrici e giornaliste italiane ci hanno propinato poco tempo addietro. Dal mondo islamico sentiva minacciate le conquiste di libertà vigenti nel suo paese, dove se sei gay non hai ragione di nasconderti, le coppie omosessuali sono ammesse e considerate al pari di quelle fra uomo e donna, le donne sono libere

e non si tirano certo indietro di fronte a una prepotenza maschile, la droga leggera è in libera vendita e c'è anche, da poco, la possibilità di ricorrere all'eutanasia. Tutto il contrario dunque della comunità musulmana, dove l'omosessuale viene condannato, le donne debbono restare sottoposte sotto i loro chador e le loro burqa, la droga viene consumata tranquillamente, ma guai se lo Stato teocratico ti scopre, sei condannato alla pena di morte.

Questi concetti Fortuyn li aveva razionalizzati già nel '97, in un libro «Contro la islamizzazione della nostra cultura» nel quale lui prendeva, come sempre, una posizione estrema. Si mostrava così un integralista occidentale, la copia di quegli integralisti islamici che esorcizzano la cultura dell'America, così dicono, spingendosi fino all'estremo anche loro. Se verrà seppellito in Italia, come lui ha chiesto, sulla sua lapide si potrebbe forse scrivere: «Qui giace Fortuyn Pym, Taleban dell'occidentalità».